

ANCORA SUL DIRITTO DI VOTO

Voteranno gli emigrati alle prossime elezioni?

Ambiguità e demagogia nelle campagne per il "voto all'estero" — Allo stato attuale, le uniche misure possibili e serie devono garantire e rimborsare i rientri elettorali — Per l'emigrazione transoceanica si può incoraggiare l'adozione della doppia cittadinanza — Una dichiarazione di Granelli.

Il rischio di possibili elezioni anticipate in Italia fa ritornare di attualità, in questi giorni, un problema che si trascina ormai da molti anni e che sale alla ribalta con particolare risonanza ad ogni vigilia elettorale, sen-

magogico concetto del cosiddetto "voto all'estero", che reclamano, cioè, il diritto degli emigrati di votare o per corrispondenza, o tramite la istituzione di seggi elettorali presso i Consolati.

Sgombriamo quindi subi-

D'altronde, la stessa diversità e composita configurazione politica dei paesi del globo non consente né offre ovunque le stesse garanzie di libertà politica necessarie all'esercizio del diritto di voto; inoltre gli stessi par-

nelle liste elettorali coloro che sono stati abusivamente cancellati, e rimborsare i viaggi anche su territorio estero e le giornate di lavoro perdute.

E vediamo queste misure più in dettaglio: il primo compito che il governo si deve assumere è quello della iscrizione o della reinscrizione nelle liste elettorali di tutti i cittadini italiani che si trovano all'estero, compresi quelli che sono stati arbitrariamente cancellati negli anni passati. Fino a questo momento, però, non ci risulta che il Ministero degli Affari Esteri abbia dato incarico alle varie rappresentanze consolari di informare i cittadini italiani emigrati, e di sollecitare l'espletamento delle formalità richieste: cioè a dire, della presentazione da parte degli emigrati che vi sono stati cancellati, della domanda per la reinscrizione nelle liste elettorali dei loro Comuni d'origine, o di quelli della loro ultima residenza in Italia. Analogamente, non risulta che siano state date le necessarie direttive per l'iscrizione dei giovani nati all'estero che abbiano appena compiuto i 18 anni (come si sa, ora in Italia votano anche i diciottenni).

Come secondo impegno governativo, occorre poi realizzare quanto è stato formalmente promesso nel corso della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, per facilitare la partecipazione al voto degli italiani all'estero, predisponendo sia gli strumenti legislativi sia gli altri mezzi a ciò necessari. E vogliamo ribadire ancora una volta l'esigenza che l'emigrato che ritorna a votare, affrontando particolari disagi per poter espletare questo suo diritto, non sia anche costretto a rimetterci le spese per i percorsi del viaggio in territorio straniero, né le giornate di lavoro in cui è costretto ad assentarsi. Pertanto, il provvedimento legislativo che noi chiediamo al governo di voler adottare al più presto, deve comprendere sia il rimborso delle spese sostenute, sia quello del mancato salario percepito per i giorni di viaggio e del voto.

Questa è la posizione della FILEF, e noi siamo convinti che, al momento, essa costituisca l'unica alternativa valida per garantire il diritto di voto agli emigrati italiani. Certo, per alcuni paesi di emigrazione molto lontani dall'Italia, come ad esempio l'Australia, la situazione è piuttosto diversa e il problema è di soluzione ancora più difficile: non possiamo ragionevolmente pre-

(continua a pagina 2)

L'Italia ancora senza governo

Non siamo naturalmente in grado di prevedere a che punto sarà giunta la crisi del governo italiano al momento in cui il giornale uscirà dalla tipografia per raggiungere i lettori. Molto probabilmente, la prospettiva di una formazione governativa sarà ancora in alto mare. Oggi come oggi la situazione è ancora, nella pratica, al punto in cui era quando è uscito il numero precedente del

ne della stragrande maggioranza dell'opinione pubblica che è stanca di crisi, di scandali e di malcostume, vengono da quella parte politica che è sempre stata più legata alle alte sfere del capitale finanziario internazionale, che hanno la loro espressione nelle destre (dai neofascisti fino a certi uomini della democrazia cristiana) e che basano il mantenimento del proprio potere sul disordine e sulla strategia della tensione, senza curarsi minimamente dei problemi reali del paese e cercando di spremere sempre di più le masse dei lavoratori.

Che questo fronte, il quale ha impedito per tanti anni un avanzamento effettivo, economico, sociale, civile e politico dell'Italia, è ormai incrinato, vi sono moltissimi segni. La caduta di Fanfani, il continuo smascheramento delle manovre della destra e degli scandali, e si potrebbe continuare. Perfino Umberto Agnelli, il noto amministratore delegato della Fiat, parlando con un giornale di Torino della crisi italiana ha detto che l'Italia ha bisogno di un governo che governi con la collaborazione di tutte le forze politiche e sociali interessate a farlo. Sempre secondo Agnelli non ci sono motivi per mettere in dubbio, per esempio, le affermazioni del Partito comunista che sostiene di credere nella logica occidentale, nell'economia di mercato e nel sistema pluralistico. "Se guardo ai fatti — ha aggiunto Agnelli — non posso che prendere atto



L'on. Berlinguer

nostro giornale. Vale a dire che il presidente incaricato Moro è sempre presidente incaricato ma non è ancora riuscito ad assolvere al suo incarico.

Nè — e questo ci pare l'elemento che più degli altri caratterizza l'immobilismo di cui abbiamo parlato — sono stati ancora sciolti quei nodi che, volere o non volere, sono la vera e sostanziale causa della crisi: necessità di imprimere a tutta la politica italiana una svolta decisiva che ponga il paese in grado di risolvere finalmente tutti i problemi della grave crisi economica, sociale, morale e politica da cui è travagliato, e, in considerazione della nuova situazione che si è determinata in Italia dopo le elezioni regionali e amministrative del 15 giugno dell'anno scorso, affrontare questi problemi con la collaborazione di tutte quelle forze politiche e sociali che danno una garanzia di volontà di procedere in questo senso.

Le resistenze più accanite al realizzarsi di tale svolta politica, che del resto corrisponde ormai all'aspirazio-



Umberto Agnelli

della buona amministrazione garantita dal Partito comunista deve essere il potere".

In sostanza, diciamo noi, ci sono rimasti da convincerlo soltanto Fanfani e i suoi uomini.



Il diritto di voto degli emigrati è stato uno dei punti di dibattito alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione tenutasi a Roma nel '75, e della quale la foto mostra uno scorcio.

za peraltro che, fino ad oggi, abbia trovato una definitiva soluzione: il problema, cioè, del voto dei cittadini italiani emigrati all'estero.

Com'è noto, al momento gli emigrati italiani, per poter espletare il loro diritto di voto, devono rientrare in patria con notevole spreco di quattrini, visto che le agevolazioni finanziarie loro concesse riguardano solo il viaggio dal confine al seggio elettorale, e col rischio sempre presente di perdere il posto di lavoro.

Per rimediare a tale disastrosa situazione, tuttavia, sono state fatte negli ultimi anni, da parte dei partiti e delle organizzazioni democratiche, proposte e disegni di legge, che continuano però a rimanere inascoltati: si tratta di proposte e disegni che tendono ad agevolare lo esercizio del diritto di voto a tutti gli emigrati, e che rientrano anche nell'ambito dei provvedimenti sollecitati a questo proposito dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione dell'anno scorso; e questo inammissibile ritardo nella discussione e valutazione di queste proposte costituisce un'ulteriore conferma delle deficienze e del disinteresse del governo italiano nei confronti dell'emigrazione.

A questo punto, però, bisogna premettere che le proposte giacenti all'esame del Parlamento non rivestono tutte un carattere di onestà e democrazia; ve ne sono alcune, infatti, e sono quelle presentate in genere dal M.S.I. e dalle correnti più reazionarie della DC, che riprendono il vecchio e de-

to il campo dagli equivoci, e diciamo chiaramente che è ora di finirlo con queste demagogiche campagne per il "voto all'estero", e che un simile sistema di voto è inaccettabile per almeno due motivi: 1) perchè gli emigrati non avrebbero in tal modo alcuna possibilità di partecipare alla campagna elettorale, che è una condizione essenziale e irrinunciabile di una preparazione elettorale in cui i cittadini hanno il diritto di conoscere i programmi per cui votare, e i partiti sono impegnati a illustrarli; e anche se è vero che alcuni paesi, come ad esempio gli Stati Uniti e l'Australia, ammettono il voto per corrispondenza (ma la Francia l'ha recentemente abolito, dopo che erano venuti alla luce numerosi casi di irregolarità e brogli elettorali) è anche vero che nessun paese, come l'Italia, ha cinque milioni di emigrati all'estero, cosa che comporta complessi problemi anche diplomatici; 2) perchè gli stessi motivi che hanno indotto la Francia ad abolire questo sistema si ritroverebbero ingigantiti, dato il maggior volume di emigrazione, nel caso dell'Italia: cioè, anche senza voler sospettare delle belle incetta di centinaia di migliaia di schede, raccolte magari con minacce e intimidazioni del padronato, sono di un'evidenza addirittura solare la difficoltà, per non dire impossibilità, di controllo del diritto di voto, la garanzia della segretezza del voto e quella della libertà di esercizio di questo diritto.

titi politici non sarebbero posti nella stessa condizione di parità per la necessaria propaganda elettorale; e infine non è possibile pensare ad aree in cui il diritto di voto è consentito mentre in altre risulterebbe impedito.

Per tutti questi motivi, dunque, il "voto all'estero" è inaccettabile; e infatti, come abbiamo già accennato, gli unici che lo propongono sono i settori più reazionari e conservatori del quadro politico italiano, fascisti in testa, che avrebbero naturalmente da guadagnarci per tre motivi: perchè si presenterebbero demagogicamente come "amici degli emigrati", i soli cioè ad offrire loro la comoda opportunità di votare senza muoversi da casa; perchè giocherebbero sulle scarse e ampiamente manipolate informazioni sulla politica italiana che vengono ammannite da gran parte della stampa italiana all'estero, specialmente nei paesi più lontani dall'Italia, stampa che spesso rigurgita di tendenze nostalgiche (e noi in Australia l'abbiamo sott'occhio tutti i giorni); e perchè potrebbero speculare su irregolarità e brogli elettorali.

Ma se il "voto all'estero" è da respingere come inaccettabile, qual'è l'altra alternativa? L'altra alternativa è l'esercizio del diritto elettorale in Italia, nel proprio luogo d'origine o di residenza elettorale: è questa l'unica alternativa realistica, fattibile e non demagogica, sempre che sia accompagnata da misure che la rendano efficace, e cioè: reinscrivere

Voteranno gli emigrati?

(continua da pagina 1)

tendere, infatti, che il governo italiano rimborsi il viaggio e le giornate di lavoro a tutti i cittadini italiani in Australia, se non vogliamo che dichiari fallimento alla prima elezione; nè, da altra parte, cessano di essere valide per l'Australia le obiezioni da noi fatte riguardo al "voto all'estero". Bisogna quindi trovare una soluzione diversa, che potrebbe essere quella di premere per estendere e rafforzare gli accordi bilaterali fra Italia e Australia, nel senso di incoraggiare l'adozione della formula della doppia cittadinanza, che verrebbe ad essere favorita dal fatto che, com'è noto, l'emigrazione transoceanica è spesso a carattere stabile, e quindi sono moltissimi gli emigrati che assumono la cittadinanza del paese di accogliimento; con questa formula della doppia cittadinanza, l'emigrato italiano in Australia potrebbe esercitare tutti i diritti politici come cittadino australiano, e, nel caso volesse un giorno rientrare in Italia, tornerebbe automaticamente ad esercitare i diritti politici di cittadino italiano.

E, per finire, notiamo con soddisfazione che le nostre posizioni, cioè il rifiuto del "voto all'estero", la scelta del voto in patria e la proposta della doppia cittadinanza per gli emigrati in paesi transoceanici, sono condivise anche dall'on. Granelli, sottosegretario agli Esteri, il quale ha espresso il suo punto di vista al riguardo in una conferenza stampa tenuta alla fine dell'ultima riunione del CCIE, nel dicembre scorso a Roma.

Ecco la sua dichiarazione, come riportata dall'agenzia AGIT: "L'on. Granelli ha poi detto di essere personalmente favorevole alle elezioni dirette di organismi rappresentativi come i Comitati Consolari, e di nutrire invece delle perplessità sul problema del voto politico. Dopo aver ricordato che la stessa Francia ha abolito recentemente il sistema del voto per corrispondenza in quanto l'esperienza aveva dimostrato che presentava margini per brogli ed irregolarità, Granelli ha affermato che le sue perplessità sono principalmente d'ordine costituzionale: per l'esercizio del voto all'estero bisogna garantire condizioni di agibilità politica ed avere una serie di rapporti con gli altri paesi che consentano di mettersi su questa strada. Due sono, in effetti, le soluzioni che si possono adottare: consentire a tutti i cittadini all'estero di rientrare in Italia per votare rimborsando le spese di viaggio sin dalla località di residenza e non solo dal confine al luogo dove si vota (e viceversa), che naturalmente può essere un grosso problema dal punto di vista finanziario; oppure consentire che il diritto di voto si eserciti all'estero. Granelli si è detto personalmente favorevole alla prima soluzione, osservando che per i paesi transoceanici, ad emigrazione stabile, è da incoraggiare la tendenza ad adottare formule di doppia cittadinanza. Questo significa che quando i connazionali risiedono all'estero per un lungo periodo, essi possono esercitare nel paese di accogliimento tutti i diritti dei cittadini del posto, compreso quello del voto politico. Naturalmente, qualora decidessero di rientrare in patria, riattiverebbero automaticamente tutti i diritti inerenti il possesso della cittadinanza italiana".

Lettera del Consultore Lugarini

È urgente rinnovare il C.C.I.E.

Ristrutturare il CCIE significa anche mettere i consultori in grado di operare con più efficacia

Facendo seguito alle risultanze dell'ultima sessione del CCIE (Comitato Consultivo Italiani all'Estero), tenutasi a Roma lo scorso dicembre, e nel quadro delle proposte per il rinnovamento e la ristrutturazione su nuove basi dello stesso CCIE, il Consultore per l'Australia Franco Lugarini ha inviato al CCIE la seguente lettera:

"In ordine alle conclusioni della decima sessione del CCIE dei giorni 15, 16 e 17 dicembre u.s., rendo noto il mio punto di vista, che è anche il risultato di una consultazione fra gli emigrati italiani in Australia aderenti alla FILEF.

Per quanto riguarda la mia persona, nei quasi dodici mesi trascorsi da quando sono stato nominato membro

so ministeri, parlamentari, organizzazioni politiche e sindacali, Regioni, etc., per motivi inerenti al loro ufficio.

In generale, queste sono anche le esigenze che sono state ampiamente sottolineate alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, e che restano ancora da soddisfare. In tal modo il CCIE può acquisire l'effettiva capacità di mettere il governo in condizioni di intervenire più attivamente a tutela dei lavoratori emigrati all'estero.

Quanto sopra, seppure espresso in maniera sommaria, corrisponde al mio punto di vista circa la ristrutturazione del CCIE.

Distinti saluti,
Il Consultore,
Franco Lugarini".



Il Consultore F. Lugarini

del CCIE ho potuto constatare l'assoluta necessità di un collegamento fra gli emigrati all'estero e le autorità italiane preposte alla cura degli affari dell'emigrazione. Pur nelle difficoltà date dalla situazione oggettiva dell'Australia, e dalla mancanza di mezzi a disposizione del Consultore, ho potuto avvertire in molte riunioni e assemblee e in contatti diretti la presenza non solo di un'aspirazione ad una maggiore informazione su quanto in Italia si va dibattendo e facendo per affrontare i problemi dell'emigrazione, ma anche un vivo interesse per una partecipazione più larga allo stesso dibattito e alle decisioni che ne possano scaturire.

Sono del parere che resta giusta la nomina fatta per delega dei partiti, dei sindacati, dei patronati e delle associazioni nazionali che più attivamente operano nel settore dell'emigrazione, anche se andrebbero rivisti i criteri della proporzionalità, sia relativamente alla consistenza e all'importanza degli organismi rappresentati, sia relativamente alla quantità di italiani presenti nelle diverse aree geografiche.

Sono anche del parere che debba essere fatta un'attenta rideterminazione dei compiti del CCIE, nel senso da una parte che i Consultori siano messi in condizione di svolgere effettivamente il loro lavoro, e dall'altra che le loro competenze siano allargate fino alla possibilità di chiedere, se necessario, la convocazione del CCIE stesso.

Per essere messi in condizione di svolgere un più proficuo lavoro, i Consultori dovrebbero poter disporre di una segreteria, della possibilità di spostarsi nell'ambito dell'area geografica in cui operano, di disporre di materiale informativo, di poter recare in determinate circostanze nella capitale pres-

LETTERE

Riprendere le proposte della M.W.C.



quindi la invitiamo a firmare la petizione.

La FILEF dal canto suo, come si può leggere in altra parte del nostro giornale, aveva già provveduto tempo fa ad inviare al governo italiano una petizione analoga.

La CIA in Australia

Caro direttore, vorrei aggiungere due parole di commento all'ottimo articolo sulla CIA apparso sull'ultimo numero di "Nuovo Paese". L'articolo terminava: "Quando sapremo qualcosa sulle attività della CIA in Australia?". Bene, a me piace collezionare ritagli di giornali, e dopo la lettura di quell'articolo sono andato a fare qualche ricerca e ho trovato questo:

"Age" del 10/12/1975: "Whitlam ha affermato di non poter escludere la possibilità che la CIA possa essere coinvolta nel suo delencramento, sottolineando anche i contatti intercorsi fra la CIA e il leader del partito agrario, Anthony".

"Age" del 9/11/76: "nifer McCallum, presidente della organizzazione People Against Communism (PAC) ha dichiarato che gli aiuti finanziari della CIA sono l'unica possibilità di sopravvivenza per il suo movimento (dopodiché) ha definito il PAC un'organizzazione "non politica". Si tratta — ha quindi proseguito — di soldi americani, e io spero che gli Stati Uniti continuino a volere che l'Australia resti libera".

Caro direttore, le mando i due ritagli senza ulteriori commenti, pensando tuttavia che possano, anche se solo minimamente, contribuire alla ricerca della verità.

Cordiali saluti,
Tony Angeli,
Rosanna.

Ancora su Cockburn Sound

Egregio direttore, mi piacerebbe aggiungere due parole di commento alla lettera del signor Bossi, apparsa su "Nuovo Paese" del 24/11/76, e riguardante la base nucleare di Cockburn Sound.

Premetto che sono d'accordissimo con tutto quello scritto dal signor Bossi, e proprio per questo vorrei aggiungere, per completare il suo commento, quanto dichiarato a questo proposito dall'Ammiraglio Gene La Rocque, direttore del Centro Informazioni Difesa di Washington, e quindi fonte insospettabile; il signor La Rocque, dopo aver precisato che, contrariamente alle dichiarazioni di Killen, TUTTE le navi americane con attrezzatura nucleare portano effettivamente armi nucleari, confuta anche la spiegazione data da Fraser per la costruzione della base, e cioè: la crescente presenza di navi sovietiche nell'Oceano Indiano, affermando che, contrariamente a tutta la retorica antisovietica, ci sono ora meno navi russe nell'Oceano Indiano di quante ce ne fossero due anni fa: da 5 a 7 oggi, in paragone al massimo di 12 raggiunto alcuni anni fa (e la nave più grossa è solo un cacciatorpediniere). E conclude infine: "Mi sembra che sia il Pentagono a scrivere i discorsi di Fraser".

E se lo dice lui che se ne intende...

Saluti cordiali,
M. Pizzichetta,
Thomastown.

Trasferibilità della Pensione Sociale

Petizione della FILEF al governo italiano

La questione della trasferibilità della pensione sociale è stata negli ultimi tempi più volte affrontata dalle organizzazioni FILEF, nel corso di numerosi dibattiti e assemblee.

Nel contesto di questa campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica intorno a tale problema, e di pressioni tendenti ad una sua rapida e positiva soluzione, la FILEF di Melbourne ha deciso tempo fa di inviare alla direzione centrale della FILEF di Roma, al Ministero degli Esteri e ai presidenti dei due rami del Parlamento la seguente petizione:

"Il sistema pensionistico australiano prevede la concessione di un sussidio statale a 65 anni di età. I lavoratori immigrati in Australia possono usufruirne solo dopo 10 anni di permanenza in Australia.

In seguito a tali norme, si verifica il fatto che molti anziani immigrati

che hanno raggiunto qui i propri familiari meno di 10 anni fa non ricevono alcun sussidio, ancorché abbiano superato i 65 anni di età.

Quegli anziani poi che nel corso della loro vita di lavoro in Italia non avevano mai potuto versare contributi assicurativi, non possono disporre neanche della pensione sociale concessa dal governo italiano nel 1972, a causa della non trasferibilità di questa.

D'altra parte, superati i 65 anni di età, in Australia non è possibile neanche trovare un lavoro.

Per ovviare al grave stato di disagio in cui vengono a trovarsi questi anziani lavoratori italiani, si chiede che il governo italiano provveda urgentemente a rendere trasferibile all'estero la pensione sociale concessa nel 1972, della quale questi anziani lavoratori godrebbero se si trovassero in Italia".

Egregio direttore,

ho letto, nel numero scorso di "Nuovo Paese", la sua risposta alla lettera riguardante la pensione sociale, risposta nella quale lei invitava noi emigrati ad esercitare pressioni presso il governo italiano per ottenere la trasferibilità di questa pensione.

Ma, in termini pratici, che cosa possiamo fare noi lavoratori emigrati, che tipo di pressioni possiamo mettere in opera?

Grazie dell'ospitalità,
Maria Silvestri,
Collingwood.

Cara signora, la sua è una domanda giustissima. Al momento c'è un giornale in lingua italiana, "Il Globo", che sta conducendo una campagna fra i suoi lettori, per invitarli a firmare una petizione da inviare al governo italiano per chiedere la trasferibilità della pensione sociale.

Noi ci associamo pienamente a questa iniziativa, e

Sciopero alla "Webb" di Footscray

Un grave atto di arroganza padronale si è verificato la settimana scorsa nella fabbrica H.H. Webb, a Footscray, dove la direzione ha licenziato in blocco un'intera famiglia di lavoratori greci (padre, madre e figlia), con la giustificazione che "circolavano voci che questa famiglia stava progettando un viaggio in Grecia fra pochi mesi".

Di fronte a questo intollerabile episodio, tutte le quattro Unioni attive nella fabbrica hanno immediatamente proclamato uno sciopero di protesta, al quale hanno aderito in massa tutti i lavoratori.

Lo sciopero è ancora in corso mentre andiamo in macchina, ma siamo fiduciosi che tale dimostrazione di unità e solidarietà da parte di tutti i lavoratori darà risultati positivi, costringendo la direzione a riassumere i tre lavoratori arbitrariamente licenziati.



Sono tornati i liberali: arrivano, di corsa le Sette Sorelle...

NECESSITA' DI UNA RIFORMA

Comitati Consolari

I compiti dei futuri Comitati Consolari in Australia — Dichiarazione dell'UNAIE

Nel numero scorso di "Nuovo Paese" avevamo accennato, nel quadro di una urgente esigenza di rinnovamento nei rapporti fra mondo dell'emigrazione e organi rappresentativi degli emigrati, ad una necessaria e indilazionabile riforma dei Comitati Consolari, quei Comitati cioè che attualmente gravitano attorno agli uffici consolari, fregiandosi di nomi diversi a seconda dei paesi e delle circostanze, come COASIT, COASCIT, COCOCO (Comitati Consolari di Coordinamento, Comitati Consultivi Consolari), eccetera.

E' noto che tali Comitati, come attualmente esistono, non rappresentano affatto la massa degli emigrati, visto che sono generalmente eletti da una ristretta cerchia di notabili, oppure scelti dagli uffici consolari stessi; ed è logico pensare che la massa dei lavoratori emigrati non può sentire tali Comitati come cosa propria, come una propria espressione nella quale avere fiducia, trattandosi di organismi formati attraverso una scelta dall'alto dei loro componenti, e non attraverso una democratica scelta dal basso, attraverso libere elezioni.

Mancanza di rappresentatività e di democrazia, dunque, sono fra le critiche più unanimi rivolte a questi comitati; ma c'è di più, e cioè il problema delle funzioni che tali organismi dovrebbero essere in grado di svolgere. E' noto infatti che, fino ad ora, non si è andati più in là della pura e semplice, paternalistica assistenza, se non carità; ed è altrettanto noto che ciò non solo non basta, ma anzi è dannoso, perchè non contribuisce a risolvere nessuno dei problemi sul tappeto.

Occorre, dunque, attribuire ai nuovi Comitati Consolari, eletti democraticamente da tutti i cittadini italiani emigrati, in modo che veramente rappresentino tutti gli emigrati, poteri nuovi e molto più ampi, poteri non solo consultivi ma anche deliberativi.

Ma naturalmente, data la grande diversità nella situazione degli italiani emigrati in paesi e luoghi diversi, non è pensabile che si fissi, in Italia, una legge che stabilisca una volta per tutte le stesse prerogative per tutti i futuri Comitati Consolari in tutti i paesi di emigrazione; e infatti, le quattro proposte di legge per la riforma di questi Comitati ancora all'esame del Parlamento (proposte presentate dal PCLF, dal PSI, dalla DC e dalla FILEF), lasciano tutte ampi margini di spazio e di scelta, seppure all'interno di direttive generali precise.

Per quanto riguarda l'Australia, dunque, cerchiamo qui di fissare quali, secondo noi, dovrebbero essere i compiti di questi futuri Comitati Consolari, eletti da tutti i cittadini italiani emigrati, con voto diretto e segreto. Questi compiti dovrebbero essere: gestione diretta e democratica della scuola per i figli degli italiani (direzione organica e qualificata, collegamento di tutte le iniziative e stimolo

per la formazione di organismi di partecipazione da parte dei genitori), della politica culturale italiana, della formazione professionale, dell'assistenza individuale e collettiva e dell'informazione; gestione democratica dell'assistenza legale ai lavoratori, degli interventi nel campo del diritto del lavoro e del rispetto dei contratti; controllo del funzionamento dei servizi di primo accogliimento; gestione democratica di tutti i finanziamenti e contributi comunque messi a disposizione dell'emigrazione dal governo italiano.

I Comitati Consolari dovranno avere anche una funzione consultiva in relazione al controllo, all'applicazione e al miglioramento degli accordi di emigrazione intergovernativi, avvalendosi della possibilità di tenersi in contatto sia con le autorità governative e statali, sia con le organizzazioni padronali, sia con i sindacati.

E' quindi chiaro, da quanto sopra, che questi Comitati verranno ad assumere, tra l'altro, anche le funzioni precedentemente assolte dal COASIT e dal COASCIT, i quali verranno ad essere automaticamente soppressi.

Immaginiamo che questo ultimo punto solleva un grande clamore in certi ambienti; ma sarebbe un clamore del tutto insensato, in quanto anche gli stessi ambienti della Democrazia Cristiana si dichiarano favorevoli a quanto da noi proposto: non solo infatti il sottosegretario agli Esteri on. Granelli si è già più volte dichiarato personalmente favorevole alle elezioni dirette di organismi rappresentativi come i Comitati Consolari, ma anche l'UNAIE (Unione Nazionale delle Associazioni degli Immigrati ed Emigrati), che è un'organizzazione di ispirazione DC, sostiene posizioni parallele e talvolta identiche alle nostre: com'è infatti riportato dall'agenzia AGIT, "l'UNAIE ha rilevato l'esigenza che la legge in elaborazione precisi in modo inequivocabile le funzioni ed i compiti dei Comitati, precisando chiaramente il loro diritto vincolante ad emettere pareri e a formulare proposte accanto ad una altrettanto chiara specificazione delle materie che, sotto il profilo gestionale, saranno loro delegate dagli uffici consolari. Il loro carattere rappresentativo, inoltre, dev'essere garantito dalla più larga elezione di base attraverso il voto personale, diretto e segreto degli italiani residenti nella circoscrizione consolare. Perchè ciò sia possibile, è necessario che siano fissati i requisiti necessari per godere del diritto elettorale attivo e passivo, e le norme per la compilazione delle liste degli elettori.

L'UNAIE, infine, ritiene che si debba evitare ogni possibile confusione nell'attività degli organi che in rappresentanza degli emigrati affiancano i Consolati, per cui suggerisce di esaminare la possibilità dell'abolizione dei vari tipi di comitati assistenziali oggi esistenti".

COMUNICATO DELLA FILEF DI ROMA

Rispettare gli impegni della Conferenza dell'Emigrazione

Necessita' di realizzare misure prioritarie a favore della emigrazione, come parte integrante delle riforme indispensabili per risanare la società italiana — Urgente un cospicuo aumento dei fondi destinati all'emigrazione

Nelle settimane scorse si è riunita a Roma la segreteria della FILEF centrale, per discutere la crisi economica e politica in atto in Italia, e i riflessi di questa crisi sul mondo dell'emigrazione.

Al termine della riunione, la segreteria della FILEF ha emesso un comunicato in cui, dopo aver affermato la netta opposizione della FILEF alla prospettiva di elezioni anticipate, e dopo aver sottolineato l'urgenza di una ripresa dell'occupazione e la necessità di attuare le riforme e affrontare in modo nuovo i problemi del Mezzogiorno, vengono affrontati

amministrativa puntuale e corretta, ed ha anzi conservato in larga misura metodi inaccettabili di discriminazione, condannati dalla stessa Conferenza all'unanimità, e solo la lotta dei lavoratori ha portato ad alcune misure, del tutto parziali e tardive, per la disoccupazione e per la scuola.

La FILEF richiede, pertanto:

1) che il programma del nuovo Governo contenga, per l'emigrazione, impegni espliciti e non generici, e tali che si differenzino da quelli presentati in passato; che, nel dibattito sul programma

lia), problemi degli organismi di rappresentanza, anzitutto con la riforma dei Comitati consolari, già in discussione in Parlamento e che può e deve essere decisa entro i prossimi mesi, l'istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione, la riforma del CCIE;

5) che il Governo, infine, si impegni per trattare con le associazioni e con i sindacati, l'avvio delle discussioni bilaterali per nuovi accordi e convenzioni, a cominciare da quelli più urgenti (Svizzera, Argentina, Perù, Uruguay, Venezuela, Australia, Canada), e per

interventi necessari a causa dei rientri forzati, assegnando anche alle Regioni — come chiesto dal convegno di Perugia della Filef e dell'Istituto Santi — i fondi europei "sociale" e "regionale".

La FILEF, partendo dalla consapevolezza dei guasti profondi causati dalla politica dei decenni precedenti, rivendica misure che non ripercorreranno stancamente e marginalmente le vie seguite in passato dal Governo.

Il documento infine conclude facendo appello all'u-



più in particolare i problemi riguardanti il mondo dell'emigrazione, e il dovere del governo di rispettare gli impegni assunti alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione dello scorso anno.

Ecco, per esteso, il testo di questa parte della risoluzione:

PROGRAMMA GOVERNATIVO NUOVO E RISPETTO DEGLI IMPEGNI DELLA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

Nell'ultimo anno il Governo dimissionario non ha saputo realizzare la politica rivendicata dalle masse lavoratrici, dalle Regioni, dai sindacati, e si è mosso tra ritardi, incertezze e provvedimenti che hanno concorso a rendere più acuta la situazione.

A un anno dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione, il Governo italiano e il Ministero degli Affari Esteri non hanno saputo avviare a soluzione nessuno dei punti fondamentali e qualificanti di una nuova politica dell'emigrazione, indicati con chiarezza e precisione dalla Conferenza: una politica economica che avviasse un'inversione di tendenza e rendesse possibili i rientri "programmati" e in base a intese e programmi con le associazioni, le Regioni, i sindacati e le forze democratiche; la revisione degli accordi e delle convenzioni di sicurezza sociale; la riforma e la democratizzazione degli istituti rappresentativi dell'emigrazione nonché di tutto l'intervento governativo.

Il governo, al contrario, non ha saputo neppure mantenere, nella politica dell'emigrazione, una ordinaria

di governo, i Gruppi parlamentari e le forze democratiche esigano la più attenta considerazione degli obiettivi della Conferenza e delle misure prioritarie da realizzare, come parte integrante della politica di riconversione e di sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno, di risanamento economico, civile, morale della società;

2) che siano finanziati, come richiesto dalle Regioni e dai sindacati, nel modo più adeguato, tutti quei programmi, per le irrigazioni, per la costruzione di alloggi, per il sostegno delle aziende contadine, per la rinascita della montagna, per la riqualificazione professionale, per i quali già esistono leggi e provvedimenti;

3) che il Governo si impegni, e decida di fatto, di apportare al bilancio dello Stato e del Ministero degli Esteri, per il 1976, una variazione per un aumento di 24 miliardi dei fondi da destinare all'emigrazione e alle strutture consolari, come richiesto all'unanimità dalla Commissione esteri della Camera dei Deputati, in modo da rendere possibili tutti gli interventi, necessari all'estero, per far fronte alle situazioni più particolari e urgenti che la crisi pone agli emigrati e ai loro familiari;

4) che il Governo si impegni, e indichi precise scadenze, per il PIANO DI LEGISLATURA, deciso nella Conferenza, nell'ambito del quale risolvere problemi sociali (la pensione sociale e la previdenza), problemi dei diritti politici (una legge per rimborsi e provvedimenti per consentire di votare in Ita-

RIORDINARE L'INTERVENTO SCOLASTICO;

6) che vengano integrati, con stanziamenti governativi, i fondi che le Regioni hanno stanziato con proprie leggi per il reinserimento degli emigrati e per i primi

nità d'azione fra tutte le forze antifasciste presenti nel mondo dell'emigrazione, e ad un loro più stretto collegamento soprattutto con il movimento sindacale democratico, in Italia come all'estero.

Riapre la scuola amaro bilancio

Si apre in questi giorni il nuovo anno scolastico, e la FILEF vuole cogliere questa occasione per augurare un buon inizio a tutti gli studenti, ma anche per fare alcune riflessioni sulla scuola del '76.

Forse è ancora presto per dare un giudizio preciso sull'operato del governo sia statale che federale, ma non possiamo comunque fare a meno di ribadire ancora una volta in maniera generalizzata — che però non toglie nulla alla sostanza del nostro discorso — che gli impegni non sono stati mantenuti. Dobbiamo denunciare alcune lacune che secondo la nostra opinione sono di massima importanza. Diciamo innanzitutto che è assurdo che lo stato del Victoria si vanti di avere il minor numero di alunni per insegnante nelle elementari. Rispetto agli altri stati. Se nel Victoria esiste soltanto un maestro per ogni 32 alunni, figuriamoci quanto drammatica può essere la situazione negli altri stati. Consideriamo ancora che esiste

un governo intento a tagliare le spese per l'istruzione, e comprenderemo che la situazione non è così rosea come Thompson, ministro per l'Istruzione Pubblica del Victoria, ha voluto farci credere.

Ma se la situazione è grave in questo senso, non dimentichiamo che esiste qualcosa di ancor più serio, e cioè il fatto che nessuna delle rivendicazioni degli emigrati è stata soddisfatta. Noi, com'è noto, abbiamo sempre avuto una linea chiara sull'istruzione degli emigrati, linea che consiste nella serie di richieste precisate da varie conferenze dei lavoratori immigrati. Ora noi chiediamo: quante di queste domande sono state soddisfatte? E se lo sono state, perché non lo si dice? Che criteri sono stati usati? Sono stati consultati gli immigrati e le loro organizzazioni democratiche? Il fatto, quindi, che ci poniamo queste domande ci induce a pensare che nessuna di queste cose sia avvenuta.

Lo scandalo nel feudo dei Gava

Ben 20 sindaci dc assunti nelle Tranvie di Napoli

Interrogati dai CC il direttore e il capo del personale dell'azienda posta sotto inchiesta — Ottomila domande per « sistemare » gli amici della DC — Migliaia di firme sotto la petizione della CGIL per la ristrutturazione delle TPN

NAPOLI. Invitato per « chiarimenti » e per « notizie » il direttore delle tranvie provinciali di Napoli (Marcello Rossetti, ingegnere, gira in Jaguar quando non è sull'auto della direzione, grosso yacht a mare dal nome salgariano « Yarez ») s'è presentato con l'avvocato, come uno che deve difendersi. Lo stesso è accaduto con il capo del personale, Cesaroni; lo stesso si ritiene che accadrà con i prossimi « invitati » dal capitano Paolucci, l'ufficiale del CC cui il sostituto procuratore ormai ha affidato l'incarico delle indagini preliminari sul « bubbone » clientelare.

renti, cugini ed amici a vario titolo dei membri della direzione provinciale democristiana. Vale a dire di Gava. Non solo nelle TPN — azienda di trasporti pubblici gestita da una società per azioni che è proprietà del Comune di Napoli — ma anche nella DC c'è trambusto, e parecchio. Di fronte allo scandalo si levano finalmente — anche se tardivamente — voci che chiedono quella moralizzazione per la quale il PCI s'è battuto per anni. « E' una grossa vergogna — ha detto l'assessore regionale dc Grippo (della corrente di Rumor), aggiungendo che « la moralizzazione è in-

poteva continuare a svolgere il suo mandato in una condizione inaccettabile per lui » per il Partito comunista.

Intanto sotto la petizione per la radicale ristrutturazione della azienda, lanciata dalla CGIL autoferrotanvieri si stanno ammucciando migliaia di firme: oltre che nella tenda eretta in piazza Garibaldi, si firma per le TPN anche nelle fabbriche (Aeritalia, Sofer, ecc.), si allarga il movimento a sostegno della giunta comunale di Napoli che già dal momento del suo insediamento ha chiesto alla Regione di intervenire, e di sciogliere il carrozzone.



I due — direttore e capo del personale — hanno parlato per ore e devono essersi difesi, anche se non è stata fatta ancora nessuna contestazione. Essi stanno cercando di passare per semplici burocrati ed esecutori obbedienti. Tanto obbedienti che ottomila domande di aspiranti autisti, operai, pulitori, e perfino il lungo elenco degli « idonei » di concorsi — pochissimi — espletati tanti anni fa sono da un pezzo in giacenza alle tranvie provinciali: dove si può dire che vige solo la legge del sorpasso. Dopo ogni tornata elettorale, si faceva il « pieno »: così risultano dipendenti nelle TPN ben 20 sindaci democristiani della provincia di Napoli e Caserta, innumerevoli consiglieri comunali, nonché un nugolo di fratelli, pa-

dispensabile per la DC se vuole recuperare nel mondo dei giovani, i quali oggi per accedere al posto di lavoro non solo debbono iscriversi ad un partito ma anche aderire alla corrente che controlla le leve del potere.

L'allusione è chiara, anzi non è nemmeno un'allusione, è un'accusa durissima al potere gavano che per due decenni s'è puntellato anche con l'enorme clientela delle tranvie, spartendola appena con il PSDI (un altro del potenti è l'on. Quirino Russo) e cedendo solo formalmente, alla fine del '73, alcune cariche ai socialisti. E' proprio dall'ultimo consiglio di amministrazione che se n'è andato il rappresentante del PCI, il magistrato Libero Mancuso, dichiarando che non

assurdo anche sotto il profilo giuridico.

In una società per azioni si suppone che l'azionista si rassegni a non mettere il naso nell'operato del consiglio di amministrazione finché le cose vanno bene, finché il capitale investito dà i suoi frutti. Ma le TPN non solo « succhiano » in media 2 miliardi al mese, ma non sono in grado nemmeno di assicurare un servizio decente.

E l'azionista — cioè i sindaci e le maggioranze consiliari al Comune di Napoli da Lauro a Milanese! — non versava nel pozzo senza fondo denari propri, ma pubblici. Che le cose andassero male in fondo conveniva, visto che andavano bene invece sotto il profilo clientelare-politico.



Incendiata da vandali fascisti una Casa del popolo a Firenze

FIRENZE. Incendiata e parzialmente distrutta la casa del popolo « Le Torri » a Cintoia da un attestato di chiara marca fascista. I teppisti neri hanno firmato la loro azione: hanno rubato dall'ufficio del comitato di zona un elenco contenente i nominativi e gli indirizzi dei responsabili di zona. Gli autori della criminale impresa sono penetrati nei locali del circolo ricreativo — un edificio a un piano in via Lunga 157 — attraverso una finestra del bagno che si affaccia sui campi. Dopo aver rovistato nelle varie stanze e nei cassetti, hanno dato fuoco — usando molto probabilmente del liquido infiammabile — alla biblioteca posta nell'ufficio di segreteria dell'ARCI.

Il fuoco, secondo i primi accertamenti, ha covato a lungo. Quando sono intervenuti i vigili del fuoco — chiamati verso le 6 di stamani da alcuni operai che si recavano al lavoro al vicino stabilimento Mupi — le fiamme erano altissime e uscivano dal tetto e dalle finestre del retro dell'edificio; i vigili sono stati impegnati duramente. Ben tre squadre sono state fatte affluire sul luogo del sinistro con diverse autopompe. Fra i primi ad accorrere il presidente della casa del popolo, Leonardo Malvolti che, assieme ai compagni della sezione e agli abitanti della zona ha collaborato all'opera di spegnimento. Nella foto: l'interno della Casa del popolo semidistrutta dall'attentato.

Conferenza stampa della Federazione sindacale

Cgil-Cisl-Uil annunciano misure per il boicottaggio di Pinochet

L'azione dei lavoratori italiani per isolare economicamente e politicamente la Giunta fascista indirizzata principalmente alla lavorazione e al trasporto del rame cileno

Per illustrare le iniziative di lotta decise dalla Federazione CGIL Cisl Uil per isolare politicamente ed economicamente la giunta fascista cilena si è svolta una conferenza stampa tenuta a nome della segreteria della Federazione, dal segretario confederale della Cisl, Giuseppe Reggio, presenti i segretari confederali della CGIL, Bonaccini e della Uil, Querenghi, i rappresentanti delle categorie e della Centrale unica dei lavoratori cileni (CUT).

Dopo aver ricordato le iniziative e l'impegno della Federazione CGIL Cisl Uil assunti a livello nazionale ed internazionale fin dall'indomani del golpe e i risultati conseguiti in questo senso con l'ottenimento della non partecipazione dell'Italia alle riunioni del club di Parigi dei paesi creditori del Cile e con i ripetuti boicottaggi delle navi cilene nei porti italiani e con l'interruzione delle telecomunicazioni tra l'Italia e il Cile l'11 settembre scorso, Reggio ha illustrato le nuove iniziative decise dalla Federazione unitaria per l'ulteriore isolamento morale, politico ed economico del regime di Pinochet.

« Proporsi di operare per il blocco e l'isolamento economico del regime cileno, non significa andare contro gli interessi dei lavoratori e del popolo cileno — ha detto Reggio — ma, al contrario, significa impedire al regime di Santiago di consolidare le

sue alleanze sociali e accelerare così la sua disintegrazione e la sua caduta.

La Federazione CGIL Cisl Uil ha deciso, perciò, di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei partiti politici e del governo italiani sui rapporti economici esistenti tra l'Italia e il Cile, affinché essi vengano riconsiderati tenendo conto di tre piani di interventi — i crediti e gli aiuti finanziari — l'importazione del rame — gli eventuali nuovi investimenti italiani in Cile. In questo quadro la Federazione CGIL Cisl Uil chiede che l'Italia neghi al regime di Santiago ogni proroga dei debiti del governo cileno ed esiga i pagamenti dovuti e che il nostro paese si opponga nelle sedi internazionali competenti al perseguimento di una politica di sostegno alla giunta di Pinochet.

E' intenzione inoltre dei sindacati italiani — ha proseguito Reggio — porre il problema di una diversificazione dei mercati di approvvigionamento del rame necessario all'industria italiana, attraverso anche un'intervento della Commissione parlamentare competente per il commercio con l'estero e di tutti i partiti democratici. Nel frattempo la Federazione dei lavoratori metalmeccanici, chimici e portuali hanno assunto decisioni di lotta, comprendenti manifestazioni di boicottaggio della lavorazione

e del trasporto del rame cileno.

Per quanto riguarda infine le prospettive di nuovi investimenti industriali dell'Italia in Cile, la Federazione CGIL Cisl Uil — ha detto Reggio — considera con preoccupazione la notizia riportata qualche tempo fa dalla stampa internazionale secondo la quale la giunta di Pinochet avrebbe deciso di invitare alcune aziende automobilistiche di diversi paesi — e tra queste la Fiat — ad avanzare proposte relative all'installazione di una nuova fabbrica in Cile.

11 fascisti condannati per incidenti dopo un comizio

MILANO

Con pene varianti da un anno a quattro mesi, alcuni noti e pericolosi neofascisti milanesi, fra cui Luciano Bonocore, già segretario della cosiddetta « maggioranza silenziosa » per conto del MSI-Destra nazionale, sono stati condannati per i gravi incidenti provocati il 25 maggio 1970 in piazza del Duomo, al termine di un comizio del loro caporione Giorgio Almirante.



SCIOPERO NELL'AUTOTRASPORTO Diverse migliaia di lavoratori dell'autotrasporto merci hanno dato vita per la prima volta ad una manifestazione nazionale a Milano dove un lungo e combattivo corteo ha percorso le strade del centro, mentre era in corso nel Paese uno sciopero di 24 ore. Questi lavoratori (sono oltre 400 mila a cui però bisogna aggiungere circa un altro milione di persone che hanno un rapporto di lavoro « nero », clandestino) da ormai quattro mesi sono in lotta per il rinnovo del contratto

Minacciati a Lamezia seicento licenziamenti

Si inasprisce la vertenza SIR - Rovelli non tiene fede ai suoi impegni - Iniziative del Consiglio regionale della Calabria

CATANZARO. Una lotta aspra, sempre più dura quella che, ormai da due settimane, impegna gli oltre cinquecento lavoratori dei cantieri SIR di Lamezia Terme, i quali hanno occupato l'area industriale dove già da tempo avrebbe dovuto sorgere parte del complesso chimico previsto dal cosiddetto «pacchetto

Colombo». Il gioco degli liti e dei rinvii nella attuazione di un programma di investimenti finanziati, fino a questo momento, con centinaia di miliardi di miliardi di denaro pubblico rischia, oggi, di registrare un epilogo drammatico: il licenziamento in massa di 595 lavoratori, in un momento in cui, tra l'altro, una eventualità

del genere, sarebbe tragicamente vissuta in una zona come quella lamezina. A Lamezia e nel comprensorio (le reali risorse sono una chianza di pianura e un retroterra estremamente fertile, anch'essi, così come la vasta zona montana e collinare, sono però segnati dallo sfascio idrogeologico del territorio) vi sono 6000 disoccupati. Ad essi,

la maggior parte dei quali giovani, in questi ultimi mesi e settimane, si vanno aggiungendo centinaia e centinaia di emigrati che non hanno più lavoro al nord o all'estero. Ed è in questa situazione che è scoppiata la vertenza SIR.

Ora, come dicevamo, esplosione della crisi: la SIR, ormai senza più tentare di nascondere i propri obiettivi, rallentando ulteriormente i tempi di attuazione (se rispettati avrebbero dovuto, oggi, essere occupate già 2500 unità) e nonostante vi siano nei cantieri opere da realizzare per decine di miliardi (opere edili, soprattutto, pregiudiziali per qualsiasi altro lavoro), ha dato un taglio netto alle commesse da affidare alle imprese appaltatrici. Si tratta di un'azione che, d'altra parte, si iscrive in tutta una pratica di dare a pezzi e a bocconi gli appalti. Hanno luogo, quindi, i licenziamenti in massa da parte delle imprese appaltatrici.

Contemporaneamente le stesse imprese annunciano, in un incontro alla Regione al quale la SIR, non smentendo le proprie abitudini, non partecipa, anche se più volte sollecitata dai sindacati, che stante l'attuale situazione delle opere commissionate, entro aprile al massimo, tutte le ditte che al presente operano nell'area industriale, saranno costrette a liquidare i propri organici.

Da qui una lotta sempre più intensa che nel corso di questi giorni ha assunto un respiro sempre più ampio coinvolgendo tutte le categorie della piana, i giovani, le amministrazioni locali e le forze politiche.

Intanto si fa sempre più chiaro che la SIR ha solo un progetto di massima e non ne ha nemmeno uno che riguardi i 21 impianti che secondo gli impegni dovrebbe realizzare. Il fatto di aver richiesto con pressioni sconosciute l'approvazione immediata del Piano regolatore e di una relativa variante in ordine all'area industriale, accampandola come pregiudiziale per mandare avanti i propri progetti, che diceva in fase di definizione (ma — come abbiamo detto — non uno di tali piani è in realtà pronto) dice chiaramente quali siano le vere intenzioni di Rovelli: tirarla alle lunghe il più che è possibile, preparare nel contempo un piano di smobilitazione dei cantieri e realizzare quanto secondo lui di più conviene, eludendo qualsiasi impegno e, soprattutto, tenendo fuori dai suoi programmi i sindacati e le forze politiche ed economiche che si battono per uno sviluppo più complessivo della zona. Non è da escludere, inoltre, che i ritardi siano dovuti all'attesa, da parte di Rovelli, di nuove «provvidenze» governative.

Ed è contro tali piani e questi progetti che oggi con maggiore forza si battono i lavoratori e la zona. L'ampia solidarietà che si sta esprimendo in questi giorni attraverso prese di posizione sempre più unitarie a livello di amministrazioni locali, ma anche attraverso un concreto sostegno agli operai fa chiaramente intendere che in gioco oltre alle prospettive dei lavoratori che hanno perso o perderanno il posto di lavoro vi è l'intera economia di questa zona già duramente colpita così come l'intera Calabria.

A costringere la SIR al tavolo della trattativa per rendere noti i suoi piani e per rendere conto del danaro ricevuto dallo Stato, oggi, deve impegnarsi il governo, con tutta la responsabilità che il momento attuale richiede.

L'Italia sotto la neve



Un'ondata di maltempo si è abbattuta sulle regioni dell'Italia centrale e meridionale con abbondanti nevicate, mentre le zone dolomitiche e del Friuli-Venezia Giulia sono strette in una morsa di freddo (-22 al Passo Pordoi). In provincia di Benevento tredici comuni sono isolati. La superstrada Benevento-Campobasso è interrotta per la neve allo scalo ferroviario di Morcone. Anche sull'autostrada Napoli-Bari il traffico si svolge con difficoltà. Violenti nevicate si sono abbattute in tutto il medio e alto Molise dove in alcune zone la neve ha raggiunto il mezzo metro. In Puglia ha nevicato per tutta la giornata: sul promontorio del Gargano e sul subap-

pennino dauno la neve è alta un metro bloccando le strade provinciali e la statale 17 tra Foggia e Campobasso. Nella foto: un pastore vicino a un villaggio isolato nel subapennino dauno.

Per Sindona giunti a Milano giudici americani

MILANO. Nell'ambito delle indagini che si stanno conducendo negli Stati Uniti dopo il fallimento della «Franklin Bank», l'istituto di credito facente capo al finanziere Michele Sindona, il sostituto procuratore distrettuale di New York, dott. Jhon J. Kenney, si è incontrato al palazzo di giustizia con il giudice istruttore dott. Ovidio Urbisci e il sostituto procuratore della repubblica, dott. Guido Viola, i magistrati italiani che svolgono l'inchiesta sull'attività di Sindona.

A Milano il giudice americano interverrà alcune persone nel tentativo di far luce sui rapporti avvenuti prima del fallimento della «Franklin» tra l'istituto di credito di New York e la «Banca privata italiana», l'istituto milanese di Sindona, ora in liquidazione coatta amministrativa.

Per il dissesto della banca americana sette persone sono state indiziate di reati che vanno dall'associazione per delinquere al falso, dalla truffa alla distrazione di fondi. Tra costoro c'è l'italiano Carlo Bordoni, ex braccio destro di Sindona. Bordoni è l'unico ancora latitante. Gli altri sei hanno riconosciuto gli addebiti e saranno giudicati nel prossimo marzo.

Va avanti il processo per i 65 avanguardisti

Il processo contro i 65 esponenti di «Avanguardia nazionale» proseguirà. Lo ha deciso la settimana scorsa la sezione penale del tribunale di Roma respingendo, dopo una lunga camera di consiglio, le eccezioni sollevate dal collegio di difesa. Il tribunale, nell'ordinanza, ha respinto anche tutte le richieste relative alla concessione della libertà provvisoria per alcuni imputati. A questo proposito il tribunale ha ritenuto che, soltanto a conclusione del processo potranno essere valutate le singole posizioni in base agli elementi che saranno emersi durante il dibattimento. I giudici hanno anche respinto la richiesta dei difensori di Giannettini di stralciare la posizione di quest'ultimo e

di unificarla al processo di Catanzaro.

Prima della riunione in camera di consiglio il dottor Ciampoli aveva contestato la validità di alcune eccezioni e delle istanze presentate dalla difesa che addirittura sollecitavano nuove accuse pur di rinviare il processo. «E' indubbiamente piuttosto singolare — aveva detto il P.M. — che gli avvocati, invece di difendersi su quanto viene contestato, magari approfittando di incomplete accuse, sollecitino vivamente la contestazione di ulteriori reati. La vera intenzione che perseguono è quella di portare il processo di fronte all'ormai solito binario difensivo della pregiudizialità al procedimento penale complicando ulteriormente il quadro processuale».



PRESIDIATI I CANTIERI SIR DI LAMEZIA Da circa due settimane i cantieri Sir di Lamezia Terme sono presidiati da oltre 500 lavoratori, in lotta contro la minaccia di licenziamenti in massa e per chiedere che sia finalmente iniziata la costruzione del più volte promesso complesso chimico. NELLA FOTO: i cantieri occupati

Battuta la speculazione a Caprera

La battaglia per l'eredità di Garibaldi

CAPRERA. Potrebbe essere definita un avvincente romanzo a puntate, la vicenda che ormai da alcuni anni vede impegnati lo Stato italiano e la famiglia Garibaldi-Knopp per il possesso della «Casa Bianca» di Caprera.

I pochi curiosi che hanno assistito alle operazioni di sfratto coattivo messe in atto da un anonimo direttore di dogana, su mandato della Intendenza di finanza di Sassari, si sono augurati che i sigilli apposti alle porte e alle finestre concludessero finalmente il lungo braccio di ferro che si trascina dal lontano 1968.

Nel giorni scorsi però le parti sono comparse di fronte al pretore di La Maddalena che dovrà sciogliere gli ultimi dubbi pronunciandosi sulla opposizione presentata a suo tempo dagli eredi Garibaldi contro lo sfratto: per dieci giorni il processo viene sospeso per dar modo a Stato e famiglia Garibaldi di presentare conclusioni aggiornate.

In questi ultimi mesi, gli eredi Garibaldi hanno «scomodato» del fianco i giudici quanto meno sorprendenti sul senso della «eredità ideale». Il settimanale filofascista «Il Borghese», ad esempio, è sceso a difendere a spada tratta gli interessi degli eredi dell'«Eroe del due mondi», gridando al quattro ven-

ti che la patria è lesa. In realtà ad essere lesi sono interessi di tutt'altro genere. L'ambizione dei Garibaldi era all'inizio quella di rivendicare il possesso dell'intera isola di Caprera. Nel 1968 subito dopo la morte del generale Ezio, ufficiale della milizia, riuscito in circostanze ancora non chiarite a ottenere dal ministero della Difesa una concessione di 80 metri di suolo dietro il pagamento simbolico di un canone di 1.000 lire all'anno (mai pagato), Erika Knopp, sua moglie, aveva dichiarato che i motivi di carattere militare erano venuti meno per cui la propria famiglia doveva rientrare in possesso dell'intera isola. Il comune di La Maddalena non aveva a quei tempi ancora un piano di fabbricazione per cui le possibilità di edificazione erano pressoché immense. Qualcuno si è servito del «sacro nome» per assicurare forti anticipazioni finanziarie atte a portare avanti iniziative di speculazione.

Per sette anni il compendio garibaldino è rimasto chiuso proprio per gli innumerevoli ostacoli burocratici frapposti ai lavori di restauro dalla presenza degli eredi Garibaldi. Senza l'attività puntuale e combattiva di un comitato di protesta costituitosi a La Maddalena, molto probabilmente il piano sarebbe andato in porto.

Morto in Austria George Klotz

INNSBRUCK. Il terrorista George Klotz, processato e condannato varie volte in Italia per attentati dinamitardi in Alto Adige, è morto per una crisi cardiaca in una sperduta baita nel nord Tirolo dove viveva solo e dimenticato da tutti.



LO BELLO: ARBITRO IN FALLO A MONTECITORIO

«Interesse privato in atti di ufficio» e «abuso di ufficio continuato» sono i reati di cui dovrà rispondere il deputato dc Concetto Lo Bello (nella foto), più noto come arbitro di calcio. Così ha deciso la Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera nonostante la strenua opposizione dei commissari dc che hanno fatto quadrare a «centro campo» nell'intento di proteggere a tutti i costi l'onorevole di Siracusa. La vicenda risale al 1971 quando la magistratura accertò che l'amministrazione locale di cui il Lo Bello era assessore promosse duecento assunzioni illegali nell'intento di favorire i «clienti» del partito di governo. E adesso all'arbitro imputato non resta altro che rincorrersi al giudizio del giudice.

UN COMUNICATO-STAMPA DELLA FILEF

Ambigua amnistia per gli immigrati

The amnesty for migrants is too ambiguous

Today, a number of ethnic and community organisations, including FILEF (Federation of Italian Migrant Workers and their Families), the Migrant Workers Committee of Victoria, the Australian-Greek Welfare Society, and the Centre for Urban Research and Action welcomed the recent announcement by the Minister for Immigration and Ethnic Affairs, Mr. McKellar, concerning amnesty for migrants.

Such an amnesty may alleviate the fears of many migrants who, while honest and hard working residents, are here illegally.

From the experience of the past amnesty few people came forward. If this amnesty is to be at all successful the Minister should make clear his guidelines.

He states that the only criteria for refusal will be if a person has previous criminal offences against him. What is meant by "criminal offence"?

Will the political beliefs be a factor in deciding who will stay or who will go?

Who makes such decisions anyway? Should there not be a public appeals tribunal similar to the present Social Security Tribunal?

Il 27 gennaio scorso, in seguito alle dichiarazioni rilasciate dal nuovo Ministro per l'Immigrazione e gli Affari Etnici, Mr. McKellar, riguardo all'amnistia concessa agli immigrati clandestini, la FILEF, insieme ad altre organizzazioni di lavoratori immigrati, ha rilasciato il seguente comunicato stampa:

"Oggi, un gruppo di organizzazioni etniche e comunitarie, fra cui la FILEF, il Migrant Workers Committee del Victoria, l'Australian-Greek Welfare Society e il Centre for Urban Research and Action, hanno accolto con soddisfazione l'annuncio recentemente fatto dal Ministro per l'Immigrazione e gli Affari Etnici, Mr. McKellar, riguardante l'amnistia per gli immigrati.

Questa amnistia può alleviare i timori di molti immigrati che, benché siano onesti lavoratori, risiedono qui illegalmente.

Però, a giudicare dall'esperienza dell'amnistia precedente a questa (quella concessa nel '73 dal governo laborista — n.d.r.), è probabile che pochi immigrati si facciano avanti. Infatti, affinché l'amnistia abbia successo, è necessario che il Ministro McKellar renda chiaro il suo punto di vista.

Il Ministro dichiara infatti che il solo motivo per cui ad un immigrato clandestino non verrà concessa la residenza si ha quando questo immigrato sia colpevole di qualche "reato". Ma cosa si intende per "reato"?

E' possibile che le tendenze politiche possano costituire un fattore discriminatorio nel decidere chi può restare e chi no?

E chi, in ogni caso, avrà l'incarico di decidere? Non

ci dovrebbe essere una specie di pubblico tribunale di appello, simile all'attuale Tribunale di Sicurezza Sociale?"

Aperta la FILEF di Brisbane

Proprio in questi giorni si celebra il quarto anniversario della fondazione della FILEF in Australia; quattro anni nei quali la FILEF, mantenendo la sede centrale a Coburg, ha gradualmente esteso la sua influenza con la costituzione di una sezione FILEF a Fitzroy, una a Sydney e una ad Adelaide. E proprio in questi giorni si è aperta l'ultima, in ordine di tempo, delle sezioni FILEF in Australia: quella di Brisbane, in Queensland. Indirizzo della nuova sede: 7 Darley St., Toowong; chiedere del prof. Enrico Ergas, telefono 370 7342.

Ai nostri soci e collaboratori di Brisbane, i nostri migliori auguri di buon lavoro.

Corsi d'inglese alla FILEF di Sydney

Nei locali della FILEF di Sydney, 85 Parramatta Rd., Annandale, sono ripresi, dal 28 gennaio scorso, i corsi di lingua inglese. Questi corsi si tengono ogni lunedì e mercoledì, dalle 7 alle 9 di sera.



Questa è una delle rare fotografie finora pervenute dal territorio di Timor Orientale controllato dal Fretilin. I due uomini nella foto sono: a destra Chris Santos, attualmente portavoce ufficiale del Fretilin, il cui ufficio si trova al 93 Drummond St., Carlton; e a sinistra il giornalista australiano Roger East, ucciso nel dicembre scorso dagli invasori indonesiani. Roger East è il sesto giornalista australiano ad essere assassinato dagli indonesiani: eppure la stampa australiana non si è mostrata, per così dire, molto solidale con questi suoi rappresentanti, dando al caso il minor risalto possibile. Ma si sarebbe comportata allo stesso modo, la stampa australiana, se i sei giornalisti fossero stati uccisi dal Fretilin?

Ma anche se la stampa si comporta in modo ambiguo, una sempre più crescente parte dell'opinione pubblica australiana si sta attivamente interessando delle sorti di Timor Orientale: a questo proposito si è costituita l'Australia-East Timor Association, con sede al 183 Kooyong Rd., Caulfield North 3161, che sta organizzando, fra le altre cose, un Moratorium su scala nazionale per il prossimo 19 marzo, per la libertà e l'indipendenza di Timor Orientale.

La FILEF dal canto suo, coerente con il suo impegno di lotta per la democrazia, si dichiara pronta a dare il suo appoggio a queste iniziative.

NOTIZIE — NOTIZIE — NOTIZIE — NOTIZIE

Una biblioteca per la FILEF

Qualche settimana fa il Dr. Porciani, direttore didattico della circoscrizione consolare di Melbourne, ha consegnato anche alla FILEF un totale di 500 libri, nel quadro dei contributi assegnati dal Ministero degli Esteri alle biblioteche delle organizzazioni italiane degli emigrati, attraverso la società degli editori e l'Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche.

Questi 500 nuovi volumi vengono così a sommarsi ai circa 500 già esistenti nei locali della FILEF, in modo da rendere possibile, in un prossimo futuro, la formazione di una biblioteca adeguatamente fornita, e dotata delle necessarie strutture per la consultazione e la distribuzione.

Riunione ANPI

La riunione generale annuale dell'ANPI avrà luogo domenica 22 febbraio, alle ore 2.30 pomeridiane, nei locali del club Cristoforo Colombo, all'angolo fra Nicholson St. e Reid St., North Fitzroy.

Nel corso di questa riunione verranno dati i rapporti organizzativo ed amministrativo del 1975, saranno consegnate le tessere per il 1976, e sarà eletto il nuovo Comitato Direttivo per la gestione 1976.

Tutti i soci sono vivamente pregati di intervenire.

ACCESS RADIO

Dall'1 febbraio 1976, il programma italiano della stazione radio 3ZZ — Access

Radio va in onda due volte alla settimana, anziché una. Il nuovo orario comprende infatti tre ore al lunedì sera, dalle 6 alle 9 (ripetute il martedì mattina dalle 6 alle 9), e due ore al venerdì sera, dalle 6 alle 8 (ripetute il sabato mattina, dalle 6 alle 8). Questa divisione del programma in due parti corrisponde più esattamente ai desideri espressi sia dagli ascoltatori sia dagli stessi responsabili dei programmi, nel senso di avere una trasmissione più agile e di più largo respiro.

Sotto il nuovo schema, alcuni dei programmi fissi della trasmissione vanno in onda come segue:

- LUNEDI':
6.20 — mondo della donna;
6.30 — notizie sull'istruzione;
7.15 — notizie sui sindacati;
7.40 — un commento politico;
7.45 — programma culturale.
VENERDI':
7.40 — un commento politico;
7.45 — momenti sacri.

La malattia e' una colpa alle ferrovie del Victoria?

L'amministrazione delle ferrovie del Victoria ha, a quanto sembra, un regolamento retributivo più arretrato di ogni altro settore industriale. Giudicando, infatti, da quanto è capitato ad un operaio che ha avuto la sfortuna di ammalarsi nei giorni delle feste di fine anno, l'amministrazione delle ferrovie considera la malattia una colpa, e come tale la punisce.

L'operaio in parola, che è stato ricoverato per una grave operazione chirurgica, si è assentato dal lavoro usufruendo prima di 10 giorni di "cassa malattia", come era ed è suo diritto, e poi delle ferie retribuite, come era ed è suo diritto.

Incredibilmente, adducendo il motivo che malattia e ferie hanno coinciso, l'amministrazione delle ferrovie non ha voluto pagare le festività del 25 e 26 dicembre, dell'1 e 2 gennaio e del 26 gennaio.

La retribuzione per queste "public holidays" è un diritto inalienabile di tutti i lavoratori. Perché le ferrovie del Victoria fanno il contrario?

The Victorian Railway's Administration has, it seems, a wages' rule which is the most backward of its kind in comparison with every other industrial sector. Judging, in fact, from what actually happened to a worker, who had the misfortune of becoming ill during the final holidays of the end of year, the Railway's Administration considers the illness a fault, and as such punishes it.

The worker in question, who recovered in hospital after a grave operation, absented himself from work taking advantage, first of ten days "sick pay", as was and is his right, and then of the holiday pay, as was and is his right.

Incredibly, using the motive that illness and holidays had clashed, the Railway's Administration has not wanted to pay the holidays of the 25th and 26th of December, and the 1st, 2nd and 26th of January.

The pay for these "public holidays" is an inalienable right which everyone has. Why then do the Railway's do the contrary?

Riunione del Migrant Workers Conference Committee

Dopo la pausa dovuta alle vacanze estive, riprende in questi giorni l'attività del Comitato eletto dalla Migrant Workers Conference, per portare avanti i temi e le indicazioni di lotta scaturiti dalla Conferenza del novembre scorso. La prima riunione del '76 di questo Migrant Workers Conference Committee avrà luogo mercoledì 11 febbraio, alle ore 8 di sera, nei locali della Amalgamated Metal Workers Union, 174 Victoria Parade, East Melbourne.

Il tema centrale della riunione sarà quello di valutare i risultati fin qui ottenuti, discutere la ripresa dell'attività e stabilire un programma di lavoro che si inquadri anche nella nuova situazione politica venutasi a creare dopo le elezioni del dicembre scorso.

NuovoPaese

NEW COUNTRY

e' il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA —

Clothing Trades Union, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 6622

Australian Railways Union, 636 Bourke St., Melbourne — 60 1561

Amalgamated Postal Workers Union, 55-57 Johnston St., Port Melbourne — 64 3723

Federated Liquor Trades, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3015

Miscellaneous Workers Union, 130 Errol St., Nth. Melbourne — 329 7066

Food Preservers Union, 42 Errol St., Nth. Melbourne — 329 6944

Australian Federated Union of Butchers, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3255

Amalgamated Metal Workers Union, 174 Victoria Pde., Melbourne — 662 1333

Vehicle Builders Employees' Federation of Aust. (Vic.), 61 Drummond St., Carlton — 347 2468

Furnishing Trade Society, 64 Victoria St. Melbourne — 347 6653

NEL NEW SOUTH WALES —

Building Workers Industrial Union, 535 George St., Sydney — 26 6471

Amalgamated Metal Workers Union, 406 Elizabeth St., Sydney — 212 3322

NEL SOUTH AUSTRALIA —

Amalgamated Metal Workers Union, 264 Halifax St., Adelaide — 223 4633

NEL QUEENSLAND —

Building Workers Industrial Union, Trades Hall, Edward St., Brisbane

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

In quanto complici e sostenitori della repressione in America latina

Il Tribunale Russell condanna Kissinger e il governo USA

Uguale giudizio contro i governanti di Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Guatemala, Haiti, Nicaragua, Paraguay per le violazioni da essi compiute dei diritti dell'uomo e dei popoli - L'entusiasta manifestazione a Roma che ha concluso l'attività del Tribunale

Un pubblico entusiasta, in gran parte composto di giovani gremiva il teatro Argentina dove i membri della giuria del Tribunale Russell, i relatori, osservatori e ospiti che hanno partecipato ai sette giorni del « processo » alla repressione in America latina hanno concluso i loro lavori.



Lelio Basso, presidente del Tribunale Russell.

Lelio Basso, presidente del tribunale, ha letto la parte conclusiva della sentenza e lo scrittore Julio Cortazar l'appello finale.

Alla presidenza sedevano tutti i membri della giuria internazionale presenti a Roma: Juan Bosch, ex presidente della Repubblica dominicana, George Casalis, teologo protestante (Francia), Julio Cortazar, scrittore (Argentina), Vladimir Dedijer, storico (Jugoslavia), Giulio Girardi, teologo e filosofo (Italia), Alfred Kastler, premio Nobel per la fisica (Francia), Gabriel Garcia Marquez, scrittore (Colombia), Leo Matarasso, avvocato (Francia), John Molgaard, agente sindacale (Danimarca), Andreas Papandreu, presidente del Movimento socialista panellenico, James Petras, professore di sociologia della New York University, Francois Rigaux, giurista, (Belgio), Alberto Soboul, storico (Francia), Bruno Trentin, segretario generale della FLM (Italia), Georges Wald, premio Nobel per la biologia (USA). Sedevano con essi e hanno recato il loro saluto: Laura Alende, sorella del presidente

cileno, Anna Maria Guevara, sorella del Ché, Miguel Arrais ex governatore dello Stato brasiliano di Pernambuco, i rappresentanti del Vietnam e dei movimenti di liberazione della Rhodesia, Namibia, Eritrea, Ciad, Sudafrica e Iran. Basso ha, inoltre, letto un messaggio del MPLA angolano.

Il tribunale, è detto nella sentenza, ha ascoltato più di duecento relatori e testimoni

« Dall'esame di questa esauriente documentazione, il tribunale ha ottenuto la dimostrazione che, al di là delle condizioni particolari proprie di ciascuno dei paesi esaminati, un sistema coerente di dominio e di sfruttamento si estende al subcontinente latino-americano nel suo insieme; di tale sistema gli Stati Uniti d'America e le imprese multinazionali sono i principali responsabili ».

Oltre al fenomeno di complicità tra potere politico e potere economico evidente nelle forme dell'intervento degli U.S.A., la sentenza sottolinea la gravità della penetrazione imperialista in atto nelle culture nazionali con la quale vengono diffusi modelli estranei alle tradizioni e agli interessi dei popoli latino-americani e



Juan Bosch ex-presidente della Repubblica dominicana che ne distruggono l'identità. Washington, viene ricordato, non ha esitato, quando ritenuto necessario, a fare aperto uso della forza inviando contingenti militari o di mercenari, come in Guatemala nel '54,



La giuria del tribunale Russell riunita a Roma. Da sinistra James Petras mentre legge l'atto di accusa, quindi Juan Bosch, Gabriel Garcia Marquez, Lelio Basso e Françoise Rigaux.

a Cuba nel '61, nella repubblica dominicana nel '65. A tali aggressioni si aggiunge la sistematica organizzazione di atti sovversivi attraverso i servizi segreti, « come è stato dimostrato dalle udienze e dai rapporti del Senato USA nel caso del Cile ».

La sentenza denuncia quindi la « barbara repressione che permette ai paesi dominatori di sviluppare la loro strategia riducendo al minimo gli ostacoli » effettuata dai regimi militari che « si reggono sulla tortura, la violenza, la delazione e la paura ».

Il tribunale ha quindi condannato « in quanto colpevoli di violazioni gravi, sistemat-

che e ripetute dei diritti dell'uomo e dei diritti dei popoli, i governi di Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Guatemala, Haiti, Nicaragua, Paraguay, Repubblica dominicana e Uruguay » (cioè dei paesi per i quali era giunta richiesta di giudizio da parte delle vittime della repressione). Inoltre « condanna il governo degli Stati Uniti che, in uno spirito di violazione sistematica dei diritti dell'uomo, organizza la formazione poliziesca degli eserciti e delle forze repressive dei paesi sopra menzionati » e « di conseguenza il Segretario di Stato Henry Kissinger la cui responsabilità nel colpo di Stato in

Cile è stata recentemente stabilita in modo ufficiale ».

Le ultime parole della sentenza sono state accolte da un grande applauso del pubblico postosi in piedi. Con questa sessione il Tribunale Russell II (il I si occupò dei crimini in Vietnam) ha concluso la sua attività. Il processo cominciato il 30 marzo '74 a Roma, proseguito poi a Bruxelles, è terminato e con esso lo scopo del tribunale stesso. Seguendone l'ispirazione e per continuare l'azione, così necessaria e meritoria, è stata annunciata al teatro Argentina la decisione di costituire una Fondazione e un'Associazione per il diritto e la liberazione dei popoli.

In una intervista al settimanale « Der Spiegel »

Brandt ribadisce la necessità di dialogare coi partiti comunisti

« Siamo di fronte a un'interessante evoluzione » - Un giudizio sulla situazione italiana - Dichiarazioni chiuse del liberale Genscher e del dc Kiehl

BERLINO. Per la seconda volta nel giro di una settimana il presidente socialdemocratico Willy Brandt ha affrontato il tema dei rapporti con i partiti comunisti. In una intervista rilasciata al settimanale *Der Spiegel* Brandt ha ribadito che « per tutti i socialdemocratici dell'Europa la diversità di principi tra socialdemocrazia e comunismo è generalmente fuori discussione ». Ma alla domanda se la SPD (socialdemocrazia tedesca occidentale) può e vuole ignorare i comunisti Brandt ha risposto: « Siamo di fronte ad una interessante evoluzione nel mondo comunista. E poiché noi non corriamo per il mondo con i paracocchi non possiamo negare che tale evoluzione esiste. E sarebbe anche sbagliato che noi che abbiamo contribuito a un allentamento del vecchio blocco monolitico comunista facessimo in modo che questa evoluzione venisse bloccata ». Brandt si è riferito specialmente a quello che ha definito « il processo di sdogmatizzazione in corso in Italia e in Francia », del quale ha detto « ovviamente io non posso sapere quanto andrà in profondità e per quanto tempo durerà ».

Per quanto riguarda i contatti avuti con i partiti comunisti, Brandt ha detto che « ve ne sono stati », senza che

per questo venissero sfumate le posizioni contrapposte. « Ci interessa sapere che cosa pensano i comunisti nei paesi dove essi sono forti ». D'altra parte, ha aggiunto Brandt, qualche contatto informativo con i partiti comunisti vi è stato anche da parte della CDU (democrazia cristiana della RFT). Con un riferimento più specifico all'attuale situazione italiana, Brandt ha polemicamente affermato di non credere che l'Italia possa essere governata da un generale dei carabinieri e che coloro che la pensano a questo modo dovrebbero almeno fermarsi un momento a riflettere sulla lezione della Grecia.

Del tutto opposta la posizione espressa dal ministro federale degli esteri e presidente del partito Liberal-Democratico, Hans Dietrich Genscher, il quale si è pronunciato contro ogni cooperazione con i partiti comunisti.

Con un linguaggio assai vecchio e settario, il ministro ha affermato che « non bisogna mai confondere, in nessuna delle fasi della politica di distensione, il processo di equilibrio con i paesi comunisti e una politica di adattamento interno al comunismo. Anche se i partiti comunisti cercano di infilarsi al potere in punta di piedi, bisogna inequivocabilmente respinger-

li. La dittatura del proletariato è l'obiettivo indefettibile di tutti i partiti comunisti, e ciò non dovrebbe essere perso di vista da coloro che considerano concepibile una cooperazione con questi partiti ».

Dal canto suo, alludendo alla prima dichiarazione di Brandt in merito a « contatti di informazione con i comunisti », il portavoce del Partito cristiano sociale bavarese Dieter Kiehl ha sbrigativamente e demagogicamente accusato ieri a Monaco l'ex cancelliere di voler « cercare un alibi per nuove attività di fronte popolare ».

In Sud Africa lager per negri malati di mente fruttano miliardi

CITTA' DEL CAPO.

E' oggetto di dibattiti al Parlamento sudafricano l'accusa partita da un coraggioso giornale sudafricano e che ha trovato piena conferma: una organizzazione d'affari in mano a bianchi, lo « Smith Mitchell Group » gestisce — afferma il giornale — con modalità speculative le malattie mentali dei negri, ricavandone milioni.

Il continuo aumento della nevrosi fra i negri (« come diretta conseguenza dell'apartheid » — afferma un rapporto dell'O.M.S.) aveva indotto

Conferenza-stampa

di Philip Agee

« La CIA esegue gli ordini della Casa Bianca »

L'ex-agente ha presentato a Roma il suo libro sull'ente spionistico

« La CIA non è un'organizzazione autonoma, che agisca indipendentemente dalla volontà del governo degli Stati Uniti. Sì, ci sono delle eccezioni. Talvolta la CIA prende iniziative per conto suo. Ma non è né un governo invisibile, né una burocrazia incontrollata. Tutte le operazioni importanti, la CIA le ha fatte per ordine del Presidente degli Stati Uniti. La CIA esegue gli ordini. Quindi non è la CIA il nemico principale dei popoli, anche se è un nemico importante e pericoloso ».

« Le sue attività sono il risultato esterno di "necessità" interne della classe dirigente americana. Quindi le sue attività continueranno fino a che non vi saranno cambiamenti radicali nello orientamento del governo americano ».

Lo ha dichiarato l'ex agente della CIA Philip Agee, autore di un *best-seller* pubblicato l'anno scorso in Gran Bretagna e negli Stati Uniti e tradotto ora in Italia per gli Editori riuniti con il titolo: « Agente della CIA ».



Philip Agee

« Ciò che io racconto nel libro è tipico dell'attività della CIA. Operazioni analoghe sono state fatte prima che io vi entrassi, e continuano ad esserlo dopo che ne sono uscito. La CIA non si limita a raccogliere informazioni. Usa le informazioni per penetrare nelle istituzioni dei vari paesi e trasformarle in suoi strumenti: sindacati, associazioni culturali e professionali, giornali, radio, TV, partiti, eserciti, governi ».

« La CIA non è sempre né egualmente aggressiva. Il suo grado di aggressività dipende dal livello di minaccia per gli interessi del capitalismo americano a cui è giunta una data situazione. La CIA usa come metodi la provocazione, i falsi, gli assassini. E' una polizia politica. Non c'è da sorprendersi se di tanto in tanto agenti della CIA vengono uccisi, per reazione, come ora è avvenuto a Welsh in Grecia. E' in corso in America una campagna contro di me ed altri che, come me, cercano di smascherare le attività della CIA. Vogliono presentarci come responsabili della morte di Welsh. Ma i responsabili sono il governo americano e i dirigenti dell'organizzazione, che hanno mandato ad Atene un uomo già noto a tutti come agente della CIA ».

Una nuova feroce strage del regime dello Scià

Quattordici patrioti assassinati in Iran

TEHERAN.

Una nuova feroce strage è stata compiuta dalla tirannia iraniana: nove oppositori (fra cui una donna), condannati a morte il mese scorso da una Corte marziale, sono stati fucilati oggi, a sole 24 ore dalla conferma della sentenza dinanzi alla Corte militare di appello; altri cinque patrioti, sbrigativamente definiti « terroristi » dall'agenzia ufficiale del regime, sono stati uccisi nel corso di « operazioni di polizia » a Teheran, e in un'altra località del Paese.

Le condanne a morte (le nove eseguite oggi, più una decima che è stata commutata nell'ergastolo) avevano suscitato una ondata di esecrazione e di protesta; nei giorni scorsi, il CUDI (Comitato unitario per la democrazia nell'Iran) aveva raccolto adesioni di solida-

rietà da parte di uomini politici e di cultura, esponenti antifascisti, organizzazioni democratiche, ed aveva denunciato la gravità della situazione iraniana anche di fronte alla sessione di Roma del Tribunale Russell.

Ma la protesta dell'opinione pubblica democratica non è valsa a fermare la mano assassina del regime: nove sentenze sono state spietatamente eseguite, e fra esse per la prima volta anche quella — come si è detto — a carico di una donna. Altre due donne sono fra i cinque « terroristi » uccisi nelle operazioni di polizia (che spesso mascherano la pura e semplice « liquidazione » di oppositori); una quarta donna — condannata nello stesso processo in cui sono state emesse le 10 sentenze capitali — dovrà trascorrere ben 15 anni in cella di isolamento.

Ancora bombe contro militanti di sinistra

Si accentua in Portogallo il terrorismo delle destre

Cunhal denuncia il pericolo di un colpo di mano reazionario - Stigmatizzato il rilascio degli ex gerarchi salazariani - Ristrutturazione dell'Esercito in senso « tradizionale »

LISBONA. L'ondata di attentati dinamitardi di estrema destra contro organizzazioni e militanti comunisti e di sinistra continua a scuotere il Portogallo, mentre le autorità militari annunciano il rilascio del quarto dei cinque civili collegati al fallito golpe spionista dell'11 marzo 1975. Due bombe hanno distrutto a Lisbona e a Cheves (nel Nord) altrettante automobili appartenenti a simpatizzanti comunisti. Tutto fa pensare ad una campagna terroristica orchestrata da quelle forze di estrema destra che negli sviluppi della situazione politica e negli orientamenti « moderati » che si sono venuti affermando dopo il fallito golpe di estrema sinistra del novembre scorso, ritengono sia venuta la loro ora.

Del pericolo di un colpo di mano della destra ha parlato anche il segretario del PC Alvaro Cunhal in una intervista rilasciata al quotidiano «Diário de Notícias». Cunhal ha nuovamente smentito che il suo partito fosse in qualche modo coinvolto nel golpe di novembre (come si sostiene nel rapporto ufficiale della commissione militare di inchiesta) ed ha aggiunto che « il Movimento delle forze armate (MFA) è necessario per la difesa della libertà e per garantire ed edificare un regime democratico e progressista... La scomparsa del MFA

aprirebbe la strada ad una nuova dittatura ».

Parlando del rilascio avvenuto ieri del generale salazariano Kaulza de Arriaga, Cunhal ha detto che questo episodio e la liberazione « di altri elementi fascisti con posizioni di responsabilità sotto il vecchio regime sono destinati a rafforzare gli elementi della reazione e del terrorismo in Portogallo ».

Un piano di riorganizzazione dell'esercito portoghese, che prevede tra l'altro una riduzione del 40 per cento degli effettivi, è stato annunciato dal nuovo capo di stato maggiore, generale Ramalho Eanes. Il piano appare imperniato su due innovazioni: la riduzione a 26 mila uomini (attualmente 40 mila) e la divisione dell'esercito in tre sezioni che darebbero, a quanto si fa osservare a Lisbona, una supremazia a reparti d'urto costituiti da militari di professione.

Il generale Eanes ha detto

infatti che il nuovo esercito dovrà avere un carattere « strettamente apolitico e una coesione basata sulla disciplina » lasciando intendere che il MFA, artefice del 25 aprile e « punta politica avanzata del nuovo esercito democratico », come veniva definito allora, avrebbe ormai, anche formalmente, i giorni contati.

Nello stesso tempo, con una legge approvata la scorsa notte dal governo, è stato esteso a circa due milioni di portoghesi residenti all'estero il diritto di voto che potranno esercitare nelle prossime elezioni legislative, nelle sedi dei consolati. Gli osservatori fanno notare come questa massa di elettori, sottoposta ad ogni genere di pressioni da parte di autorità consolari in gran parte ancora collegate alla burocrazia del vecchio regime, potrebbe favorire con molta probabilità lo schieramento conservatore piuttosto che i partiti di sinistra.

« Garanzie » di Pinochet ai detenuti

SANTIAGO.

Pinochet ha annunciato un decreto che dovrebbe offrire « garanzie » ai detenuti. Si tratta della confessione ultima, da parte ufficiale, della sistematicità degli abusi e violenze a cui è



ricorsa la giunta golpista. Infatti le « garanzie » ora annunciate vanno da una visita medica previa e successiva all'incarcerazione; dall'avviso alla famiglia all'emanazione di ordini d'arresto scritti; dalla notorietà dei luoghi di detenzione a uno schedario dei detenuti.

D'altra parte le nuove regole sono evidentemente al di sotto della questione delle garanzie dei diritti umani e piuttosto attengono all'efficienza e alla normalità amministrativa della macchina repressiva.



I guerriglieri del Polisario

I quattro quinti del territorio del Sahara occidentale sono sotto amministrazione del Fronte Polisario malgrado l'intervento militare di Marocco e Mauritania con l'appoggio spagnolo e francese.

Nei territori amministrati dal Polisario si rifugiano ogni giorno centinaia di famiglie

sahraoui che sfuggono al terrore marocchino. In questo stesso territorio vengono ogni giorno addestrati nuovi militanti per la guerriglia contro gli invasori marocchini.

Nella foto: un gruppo di reclute si addestra in un campo abbandonato dagli spagnoli.

Un fondo dell'OPEC per i paesi poveri

PARIGI.

I ministri delle finanze dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (OPEC) hanno deciso dopo tre giorni di discussione, di costituire un fondo di un miliardo di dollari, in favore dei paesi poveri.

Finanziamenti illegali: si dimette il presidente della « Gulf »

Il presidente e tre altri dirigenti della compagnia petrolifera « Gulf oil », oggetto di accese critiche dopo la rivelazione di ingenti pagamenti fatti negli ultimi dieci anni in relazione ad attività politiche, si sono dimessi.

I contributi a uomini e forze politiche hanno superato la cifra di dieci milioni di dollari negli ultimi dieci anni, comprendendo anche un contributo (illegale secondo la legge americana) alla campagna per la rielezione di Nixon nel 1972.

Il consiglio di amministrazione nella riunione di oggi ha condannato queste pratiche illegali e scorrette ribadendo la sua determinazione che esse non debbano mai più aver luogo nella compagnia.

FILEF Co-Operative: CAMPAGNA SOCI

Sono aperte le iscrizioni alla FILEF Co-Operative.

A tutti gli abbonati a NUOVO PAESE e' riservata una speciale condizione per diventare Soci della FILEF Co-Operative.

Potrete ricevere a casa NUOVO PAESE per posta e diventerete Soci della FILEF Co-Operative inviando la somma di \$12 (\$10 per l'abbonamento a NUOVO PAESE + \$2 per essere Socio della Co-Operativa).

Ritagliate questo modulo e spedite, debitamente riempito, a:

FILEF Co-Operative, 18 Munro St., 3058 Coburg - VIC.

COGNOME E NOME _____

INDIRIZZO COMPLETO _____

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

«Nuovo Paese»

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

«NUOVO PAESE» — 18 Munro St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$10. (Abbonamento sostenitore \$15).

Cognome e nome _____

Indirizzo completo _____

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.

ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

L'I.N.C.A. E' UNA ORGANIZZAZIONE DEI LAVORATORI AL SERVIZIO DEI LAVORATORI. NEL VOSTRO INTERESSE RIVOLGETEVI CON FIDUCIA AGLI UFFICI I.N.C.A. IN AUSTRALIA SCRIVENDO O RECANDOVI:

a SYDNEY

85 Parramatta Road,
2038 Annandale, Tel.: 51 2366.

L'ufficio e' aperto ogni sabato dalle ore 10 alle 12 a.m.

P.O. Box 224, Paddington.
2021 N.S.W. — Tel. 797 7570.

a MELBOURNE

359 Lygon St., (Albion Hall),
3056 Brunswick,
e nell'aula No. 29 della High School di Fawkner.

Gli uffici sono aperti ogni domenica dalle ore 10 alle 12 a.m.

ad ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END
(presso SPAGNOLO)
e 76 West Street, BROMPTON, 5007
S.A. — Tel. 46 4414

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.



FOR APPOINTMENT RING 36 9209

FRANK OF ROMA

LADIES HAIRDRESSER

SPECIALIST IN:

RAZOR AND SCISSORS CUT
DOLLY CUT - PAGE BOY CUT
BLOW WAVE - SET - PERM
AND TINT

7 SYDNEY ROAD
COBURG, 3058

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society, Ltd.
18 Munro Street, Coburg, Vic. 3058 - Tel. 36 6883

DIRETTORE: Joe Caputo

COMITATO DI REDAZIONE: Cathy Angelone, Giovanni Sgrò,
Ted Forbes, Umberto Martinengo, Ignazio Salemi.

Printed by "CAMPANILE PRINTING"

40 Trafford Street, Brunswick — Tel.: 387 4415